

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



N. 102 Menachem Av

La tecnologia al servizio della Presenza Divina

“Quanto all’oggetto del vostro peccato, al vitello che vi faceste...” (Devarim 9, 21)

Nella *parashà* Ekev, Mosè racconta del peccato del ‘vitello d’oro’, a causa del quale fu costretto a rompere le Tavole della Legge, le prime Tavole. Dopo di ciò, D-O gli disse: “Tagliati due tavole di pietra come le prime... Io scriverò sulle tavole le stesse parole che erano sulle prime tavole che spezzasti”. In seguito, D-O comandò al popolo Ebraico di costruirgli anche un Santuario, “cosicché tutte le nazioni sappiano che era stato loro perdonato il peccato del vitello.” I nostri Saggi dicono che una delle ragioni che avevano portato il popolo Ebraico a commettere un peccato così grave, fu la grande abbondanza di oro in loro possesso, e che essi avevano portato con sé per loro iniziativa e per iniziativa del loro Creatore. Sarebbe stato possibile pensare che, avendoli l’oro tratti in così grave errore, D-O avrebbe posto un limite riguardo al suo uso. Di fatto invece, noi vediamo proprio l’opposto: il primo materiale che fu usato per la costruzione del Santuario, che D-O aveva

comandato di erigere proprio come espressione dell’espiazione del peccato del vitello d’oro, fu proprio... l’oro!

Lo scopo dell’oro

I nostri Saggi inoltre dicono: “Il mondo non era degno di utilizzare l’oro; e perché fu creato? Per il Santuario e per il Tempio.” Ciò significa che lo scopo principale per cui in generale fu creata tutta la realtà dell’oro, fu per il Santuario e per il Tempio. E solo dopo che l’oro fu creato per questo scopo, fu data la possibilità all’uomo di utilizzarlo anche per scopi profani. Qui trova espressione il principio secondo il quale tutto ciò che esiste al mondo è programmato di fatto per servire la verità Divina. E nel linguaggio della *Mishnà*: “Tutto ciò che creò il Santo, benedetto Egli sia, nel Suo mondo, non lo creò che per la Sua gloria”.

È stata data la scelta

D-O ha dato tuttavia all’uomo la

facoltà del libero arbitrio, che gli permette di fare del creato o un uso corretto, e cioè secondo lo scopo per il quale è stato creato, o, ciò non sia, un uso negativo delle cose, se non addirittura opposto al loro scopo, come l’utilizzo dell’oro, che era stato creato in funzione del Tempio, per le necessità dell’idolatria. Ma neppure il loro



utilizzo negativo può cambiare lo scopo originario per il quale le cose sono state create, poiché D-O non deve perdere il proprio mondo “a causa degli stolti”. Anzi, la possibilità stessa di utilizzare il creato per il male è stata programmata, in fondo, per aumentare la gloria del Santo, benedetto Egli sia. La natura dell’uomo è infatti quella per

cui, quando egli è posto davanti ad un ostacolo o a qualcosa che lo disturba, si risvegliano in lui forze interiori nascoste, ed allora si produce un aumento ed un rafforzamento del suo servizio Divino.

Un uso corretto

Questo principio è valido non solo per le cose che sono state create nei sei giorni della Creazione, ma anche riguardo agli apparecchi ed agli sviluppi tecnologici che sono stati scoperti dall’uomo. Anche questa capacità è stata creata da D-O, ed anche a suo riguardo è stato detto: “Non fu creato se non per la Sua gloria”. È perciò chiaro che il vero scopo originario di tutte queste invenzioni è quello di accrescere la gloria del Cielo. Il fatto che ci sia chi usi questi strumenti per scopi negativi non toglie nulla al loro scopo originario. Ed anzi, quando l’Ebreo si serve di queste cose per la diffusione dell’Ebraismo, egli le porta allora alla realizzazione ed al completamento del loro scopo originario, per il quale sono state create.

(Sefer haSichot 5748, vol. 2, pag. 593)

Lo sapevate?

L’era messianica porterà al culmine della beatitudine fisica e spirituale. Tutti verranno guariti. Il cieco, il sordo e il muto, lo zoppo, chiunque abbia qualche difetto o sia minorato, tutti verranno guariti dalle loro infermità. La stessa morte cesserà: “Ingoierà la morte per sempre, e D-O asciugherà le lacrime da ogni volto” (Isaia 25, 8).

La vita sarà facile e piena di comodità. Altre persone si prenderanno cura dei nostri bisogni fisici, secondo quanto è scritto: “Ci saranno degli stranieri che nutriranno i vostri armenti, e dei forestieri che areranno i vostri campi, e si cureranno delle vostre vigne” (Isaia 61,5). La terra sarà straordinariamente fertile, e produrrà in abbondanza ogni sorta di prodotto, mentre gli alberi daranno frutta ogni giorno. “In quel tempo non ci

sarà più né carestia né guerra, né invidia né rivalità. Tutte le cose buone si troveranno in abbondanza e tutte le delicatezze saranno facili a trovarsi come la polvere” (Rambam, Hilchot Melachim 12,5). Gli eventi e le condizioni dell’era messianica oscureranno completamente tutti i miracoli accaduti prima, compresi quelli avvenuti durante l’uscita dall’Egitto.

Accensione candele

Menachem Av

P. Mattòt-Massè 20-21/07		P. Devarim S. Chazòn 27-28/07	
Gerus.	19:08 20:24	19:04	20:19
Tel Av.	19:23 20:26	19:19	20:21
Haifa	19:16 20:28	19:12	20:22
Milano	19:57 21:54	19:52	21:47
Roma	20:21 21:23	20:14	21:16
Bologna	20:35 21:39	20:28	21:32
P. Vaetchannàn S. Nachamù 3-4/08		P. Ekev 10-11/08	
Gerus.	18:58 20:13	18:52	20:06
Tel Av.	19:14 20:15	19:07	20:08
Haifa	19:06 20:16	19:00	20:09
Milano	19:42 21:34	19:32	21:23
Roma	20:07 21:08	19:57	20:59
Bologna	20:20 21:24	20:10	21:14
P. Reè 17-18/08			
Gerus.	18:45 19:58	Milano	19:24 21:12
Tel Av.	19:00 20:00	Roma	19:47 20:49
Haifa	18:52 20:01	Bologna	20:00 21:03

Supplicare D-O

Cos'è la preghiera?

Secondo il Rambam, il precetto di pregare comporta l'obbligo di rivolgere quotidianamente a D-O suppliche e preghiere, in quest'ordine: lodare il Santo, benedetto Egli sia, supplicarlo per tutti i nostri bisogni ed infine rivolgerGli lodi e ringraziamenti per il bene che Egli ci ha concesso. La dimensione fondamentale della preghiera è comunque la richiesta a D-O per i nostri bisogni. Le lodi e i ringraziamenti, che precedono e seguono queste richieste, sono semplicemente un elemento supplementare del precetto. La persona deve realizzare che D-O è la vera fonte di tutto il sostentamento e di tutte le benedizioni, e rivolgersi a Lui con richieste sentite del cuore. Spesso però noi non ci accontentiamo di pregare per i nostri bisogni. Noi desideriamo un bene che vada molto al di là dei nostri semplici bisogni, un bene che rifletta l'illimitata generosità di D-O. Ogni Ebreo infatti è caro a D-O quanto un figlio unico nato ai genitori nella loro vecchiaia. Proprio per questa vicinanza interiore, Egli ci concede favori che vanno al di là dei nostri bisogni e del nostro reale merito.

La supplica di Moshè

La *parashà Vaetchannàn* comprende questa tematica. '*Vaetchannàn*' significa "ed egli supplicò", e si riferisce alla preghiera con la quale Moshè supplicò D-O di poter entrare nella Terra d'Israele. L'interpretazione che i nostri Saggi fanno di questa preghiera, ci fornisce un insegnamento riguardo al modo di rivolgerci a D-O nel nostro pregare. Il Sifri dice: (Moshè) avrebbe potuto far dipendere (e collegare la sua richiesta)... alle sue buone azioni. Egli fece invece la sua richiesta a D-O nella forma di una preghiera per un dono... Quanto più così, (uomini minori) dovrebbero rivolgere le loro richieste a D-O in questo modo. *Vaetchannàn*, d'altro canto, è uno dei dieci termini usati per indicare la preghiera, e di tutti questi, Moshè scelse proprio questo approccio: la supplica. Da qui noi impariamo che nessun essere creato può avanzare richieste a D-O, se non rivolgendosi a Lui in tono di supplica, con la richiesta di un dono incondizionato, come fece Moshè.

Tutto è bontà

D-O è misericordioso verso tutte le sue opere e dà ad ognuno ciò di cui necessita. Inoltre, quando una persona è meritevole, gli è assicurato che: "Se seguirete i miei decreti... Io vi darò le piogge al loro tempo...". Su questa base, è facile per la persona credere di meritare l'assistenza Divina. Tuttavia, anche in una simile condizione, la preghiera è necessaria. Anche se egli, in virtù delle sue azioni, meritasse la benedizione Divina, vi è il fatto che D-O trascende completamente il mondo materiale, per cui, per potersi rivestire la Sua benevolenza di una forma materiale, sarà necessaria una

misura particolare di bontà, che potrà essere evocata solo dalla preghiera. Per questo non c'è altro modo di rivolgere una richiesta a D-O, se non pregandoLo per un dono incondizionato (e non per una ricompensa). Quando Gli chiediamo di mostrarci la Sua benevolenza, noi dobbiamo supplicarlo con umiltà, piuttosto che avanzare una richiesta; anche se meritevole, la persona non deve contare sui propri meriti, ma pregare D-O di rivelargli la Sua generosità e la Sua bontà.

Non solo un tono umile, ma un cuore umile

L'umiltà non deve solo caratterizzare il modo di rivolgersi a D-O, ma deve arrivare a permeare la persona stessa, nella sua interezza. Pregando, essa deve sentire con sincerità di star chiedendo un favore che non merita. Infatti, nonostante la bontà delle sue azioni, vi è sempre un livello



ancora superiore che egli può e deve raggiungere. Per questo, la sua richiesta deve essere quella di un 'dono gratuito', di una bontà immeritata. Un simile tipo di approccio fu personificato da Moshè, che la Torà descrive come "più umile di ogni altro uomo sulla faccia della terra." Moshè era consapevole delle proprie qualità positive, ma capiva anche che era D-O a dargliele, e che se queste stesse virtù fossero state assegnate a qualcun altro, questi avrebbe saputo farne un uso migliore.

Quando è possibile cambiare un decreto Divino

Nonostante in precedenza D-O avesse vietato a Moshè l'ingresso nella Terra Santa, dopo la conquista dei paesi di Og e di Sichon, egli pensò che forse ora glielo avrebbe concesso, per cui Gli rivolse un'accorata preghiera. I nostri

Saggi hanno differenti opinioni, se sia possibile influenzare con la preghiera una decisione Divina, dopo che questa sia stata ormai decretata, o se ciò sia possibile solo prima. Nel caso si ritenga possibile un'influenza anche dopo il decreto, la preghiera di Moshè a D-O sarebbe stata rivolta secondo una delle formule di preghiera accettate. Prevalendo invece l'opinione secondo la quale dopo il decreto non sia ormai più possibile pregare, Moshè si sarebbe rivolto a D-O solo con un approccio che va al di là di quello della normale preghiera, e cioè con la richiesta di un dono immeritato e del tutto gratuito.

Fare più di quello che possiamo

La *Chassidut* spiega così la richiesta di Moshè di un 'dono gratuito': se Moshè avesse avuto il permesso di condurre il popolo Ebraico nella Terra d'Israele, sarebbe stato in suo potere attrarre un livello di rivelazione Divina tale, che il nostro normale servizio Divino non è in grado di raggiungere. Vi è infatti un limite al livello spirituale al quale l'uomo può arrivare, con i propri sforzi. I livelli più elevati dipendono solo dall'iniziativa Divina. Essi non possono essere raggiunti dall'approccio ordinario della preghiera, poichè la preghiera si incentra sullo sforzo dell'uomo di purificare se stesso ed il suo ambiente, e per questo Moshè chiese un 'dono gratuito'. Ma D-O non soddisfò la richiesta di Moshè, poichè anche i livelli più elevati di rivelazione non vengono dati come 'doni gratuiti', ma devono essere piuttosto conquistati dall'uomo attraverso il suo servizio Divino. Questo tipo di servizio non rientra però in ciò che è nelle mani dell'uomo di concepire o tracciare, neppure in quelle di Moshè. È D-O invece che delinea questo tipo di servizio ed è in base ad esso che Egli ha condotto il popolo Ebraico, in tutte le peripezie della sua storia. Per questa ragione, la preghiera di Moshè non fu accettata, e fu Yehoshua e non Moshè a condurre gli Ebrei nella Terra d'Israele. Nonostante questo fatto abbia aperto la possibilità al popolo Ebraico di essere mandato in esilio, esso costituì una parte del piano Divino, atto a consentire all'umanità di svolgere il servizio necessario a portare la Redenzione. È infatti il servizio Divino dell'uomo comune che si confronta con l'esperienza quotidiana, che farà della Redenzione una realtà. La *parashà Vaetchannàn* viene sempre letta prima del *Shabàt Nachamì*, 'il Sabato del conforto'. Il vero conforto per la distruzione del Tempio e per l'esilio è la comprensione e la consapevolezza che queste sono solo fasi, che ci conducono alla Redenzione finale. Guidandoci su di un percorso che va al di là della comprensione dell'uomo mortale, D-O dà all'uomo la possibilità e la capacità di divenire Suo socio nella creazione, e di fare del mondo una dimora che essi divideranno.

(Da un discorso sulla *parashà Vaetchannàn* del 5754)

Più di vent'anni fa, Avraham T. pensò di aver finalmente realizzato l'ideale della sua vita. La sua realtà corrispondeva al sogno di molti israeliani. Egli viveva in Svezia, dove era sposato ad una giovane e bellissima svedese (non ebrea, ovviamente), e lontano dall'Ebraismo quanto più possibile. Non c'era niente e nessuno che potesse ricordargli di essere Ebreo. Ma le cose non vanno sempre come si vorrebbe. Il problema di Avi era quello di essere intelligente, strenuo lavoratore, capace di avere successo negli affari, ambizioso ed arrivista, e desideroso di fare molti soldi. Ma in Svezia questo non sarebbe potuto accadere. Egli non conosceva lì infatti nessuno e non aveva alcuna padronanza della lingua. Così, sua 'moglie' suggerì di tentare la loro fortuna in Israele, dove Avi aveva amici, contatti e parenti. Più in là, una volta sistemati, avrebbero potuto tornare in Svezia. E così fu deciso. Poche settimane dopo, essi si trasferirono, Avi presentò sua moglie alla famiglia e cominciò a programmare i suoi affari. Qualcosa però, a quel punto, cominciò ad andare storto. Dall'esterno non si sarebbe potuto notare, ma sua moglie cominciava a sentirsi stranamente a disagio. All'inizio pensò si trattasse semplicemente della nostalgia di casa, o di una normale difficoltà di adattamento al clima diverso ed al nuovo ambiente. Ma non si trattava di questo. Ella era infatti riuscita ad imparare l'Ebraico ed a farsi nuove amicizie nel giro di un lampo. Israele le piaceva e vi si sentiva come a casa. Dopo alcune settimane, riuscì finalmente a capire: si sentiva indegna. Ella aveva sentito dire che Israele era una terra santa e, nonostante suo marito e tutti quelli che la circondavano sembrassero ignorarlo e negarlo, non poteva fare a meno di percepire che era proprio vero. E così si sentì indegna e piena di vergogna nel trovarsi in un luogo così sacro. Non passò molto tempo, ed ella cominciò a porre domande ad Avi ed ai suoi genitori, e quando capì che da loro non avrebbe ricevuto risposte, cominciò a cercarle in libreria. Ma anche qui, i testi esaminati, per la maggior parte scritti da non religiosi, non le fornirono alcuna fonte di ispirazione. La ricerca proseguì allora sugli annunci dei giornali, che offrivano informazioni su lezioni e conferenze di Ebraismo. Fu così che, alla fine, arrivò al Beit Chabad della zona. Vi si trovò subito bene: corrispondeva al suo stile e sentiva di poter porre lì senza imbarazzo tutte le domande che le premevano, e le risposte che ricevette non la intimidirono. Avi la accompagnò all'inizio, ma molto presto mostrò il suo chiaro disinteresse e la lasciò lì ad intraprendere da sola quella sua nuova avventura. A dire il vero, ad Avi non piaceva per nulla la piega che le cose stavano prendendo. Lui voleva essere sposato ad una

gentile! Così provò a scoraggiarla, a distoglierla da quel suo nuovo interesse, a proporle una vacanza o addirittura il loro ritorno in Svezia, a cercarle un'occupazione... tutto, pur di mettere una fine a ciò. Ma non servì a nulla: ormai la moglie si era talmente appassionata, da passare quasi ogni sera al Beit Chabad, dimostrando un entusiasmo che superava quello di chiunque altro intorno a lei. Questo fino a quando... prese la grande decisione: si sarebbe convertita all'Ebraismo! Povero Avi! Si ritrovò con la vita improvvisamente capovolta davanti ai suoi occhi. Cominciò a capire perché sua madre non volesse che si sposasse con una gentile...! Egli provò perlomeno a suggerire una conversione riformista, ma ella insistette sul fatto di voler fare le cose seriamente, e pretese anche di ricevere un appoggio entusiastico da parte del marito. Così la donna percorse tutto il processo, studiando e preparandosi con grande diligenza, fino a che, finalmente... si convertì. Ma non era finita lì. Ora

dove però il numero dei membri della famiglia aumentò molto più velocemente dei risparmi che Avi riusciva ad accumulare. Arrivati al loro undicesimo figlio, la loro situazione economica si fece decisamente difficile, e l'unica loro consolazione era lo stretto collegamento che tenevano col Rebbe, al quale spesso si rivolgevano tramite l'*Igròt Kodesh*, la raccolta di lettere del Rebbe che consente oggi di riceverne risposte e benedizioni inserendo in esse la propria richiesta e leggendo il contenuto della lettera che la Divina Provvidenza fa 'capitare' come risposta. Ed ogni volta che aprirono uno di quei volumi, trovarono rassicurazioni da parte del Rebbe, sul fatto che tutto sarebbe andato bene, ed anche il consiglio di tornare là dove essi avevano già operato per la diffusione dell'Ebraismo. In poche parole, il Rebbe li rimandava in Svezia. Ma come fare, dove trovare i soldi per tredici biglietti d'aereo?! Tutto quello che aveva a suo nome, erano i debiti accumulati con quasi tutti i negozi di Zefàt, la città in cui vivevano. Come poteva dire il Rebbe che tutto sarebbe andato bene, quando le cose peggioravano sempre di più?! E non era finita. Una settimana dopo, iniziarono a piovere missili su tutto il nord d'Israele, lanciati da un'organizzazione terrorista del Libano. E Zefàt era la città più colpita! Gente veniva colpita nelle strade (possa D-O vendicare il loro sangue), e tutti quelli che potevano, lasciavano l'area. Ma Avi, con la sua numerosa famiglia, non aveva chi lo accogliesse, nè tantomeno i soldi per un albergo. Molto del loro tempo lo passavano nei rifugi affollati, dove la grande tensione li portò vicini a perdere la ragione. Come faceva a dire il Rebbe che tutto sarebbe andato bene?! Fu proprio allora che, all'improvviso, girò la voce che le varie ambasciate fornivano sistemazioni alberghiere nel centro e nel sud d'Israele ai cittadini dei loro paesi. La moglie di Avi si rivolse all'ambasciata svedese. Cos'avevano da perdere? Ed ecco che la loro richiesta fu accettata: alcuni taxi sarebbero venuti a prenderli nel giro di poche ore. Indescrivibile fu il sollievo provato e naturale venne anche la domanda da porre all'impiegato dell'ambasciata: "In quale parte del paese ci porterete? Dove risiederemo?" "Risiedere?" rispose l'impiegato. "Sarete portati all'aeroporto." "Aeroporto?" rispose ella. "Ci sono alberghi all'aeroporto?!" "No, no!" replicò l'impiegato. "La vostra famiglia al completo verrà trasferita in Svezia. Lì provvederemo noi alla vostra sistemazione e già dal vostro arrivo godrete dei benefici che vi spettano!" In un lampo, la benedizione del Rebbe si era realizzata, e nella maniera più completa immaginabile!



avrebbero dovuto anche risposarsi, in quanto secondo la Torà il loro precedente matrimonio non aveva alcun valore. Fu proprio durante questa cerimonia, che qualcosa accadde ad Avi. Forse grazie all'entusiasmo ed al calore dei 'chabadnikim' che vi parteciparono, rallegrando gli sposi con canti e balli, forse grazie ai brindisi, ma Avi cominciò a sentire dentro di sé una vera gioia, qualcosa di molto diverso dall'atmosfera del loro 'primo matrimonio' svedese, stile discoteca. Egli improvvisamente realizzò che l'Ebraismo era pieno di vitalità, significato e gioia! Avi uscì da quell'esperienza come un uomo nuovo, ed in breve si pose senza più riserve al fianco della moglie nell'educare i loro figli secondo la Torà. Per un periodo essi tornarono anche in Svezia, attivandosi lì nella diffusione dell'Ebraismo. Avi però voleva riuscire anche negli affari, così da garantire la tranquillità economica alla sua famiglia. Questo li portò di nuovo in Israele,

Gheulà, la parola al Rebbe:

Shabàt Chazòn

Vi è un ben noto insegnamento del santo Rabbi Levi Itzhak di Berditchev, secondo il quale il nome "Shabàt Chazòn" deriva dalla parola *machazè* (visione), essendo questo un momento in cui "ad ognuno viene mostrato il Futuro Tempio." Lo scopo ultimo nel mostrare il Futuro Tempio è quello di stimolare ed incoraggiare gli Ebrei ad accrescere il loro servizio Divino. Vedendo infatti che il Futuro Tempio è già costruito in tutti i suoi particolari in Alto, tutto il loro servizio sarà solo quello farlo discendere qui, in basso. I nostri Saggi, di benedetta memoria, dicono (Meghillà 3a): "Ed io solo, Daniele, vidi l'apparizione,

mentre gli uomini che erano con me non la videro, ma un grande terrore si impadronì di loro" (Daniele 10,7). Dal momento che essi non videro ciò che Daniele vide, perchè scese su di loro paura e terrore? Nonostante essi non abbiano visto personalmente, il loro 'mazàl' (definito dalla *Chassidùt* come la sorgente della loro anima in Alto) ha visto. In modo analogo a quanto detto, il livello del 'mazàl' dentro l'anima vede il Futuro Tempio, e questo vedere influenza la persona, il suo corpo, e persino la sua anima animale, in modo che aggiusti e migliori le sue azioni, portando così alla costruzione del Tempio. (*Likutèi Sichòt*, vol. 29. Pag. 22)

La prima e l'ultima Mucca Rossa

Nel Futuro a Venire, la purezza rituale verrà ottenuta tramite l'uso della cenere della decima Mucca Rossa, che sarà preparata dal Re Moshiaich; cenere che includerà anche quella della prima mucca, preparata dal nostro maestro Moshè. Oltre alla cenere della prima mucca, fatta dal nostro maestro Moshè, la cenere della mucca preparata dal Re Moshiaich includerà anche quella di tutte le mucche che sono state preparate nel corso di tutte le generazioni. Ciò evidenzia come anche la nostra Redenzione dipenda dalla redenzione di tutte le generazioni che l'anno preceduta. (*Da una udienda privata del 6 MarCheshavàn 5752*)

Una ricchezza in pegno

C'era una volta un pover'uomo, che lavorava i campi in compenso di un misero salario, appena sufficiente a sfamare la famiglia. Nonostante ciò, l'uomo era contento con quel poco che aveva e non si lamentava. Questo, fino al giorno in cui... passò da quel campo un arabo, che non era altro che il profeta Eliahu travestito. L'arabo lo salutò con un caloroso: "La pace sia con te!", al quale il povero rispose: "Con te sia la pace!" "D-O ha visto la tua povertà," continuò l'arabo "e vuole regalarti sei anni di grande ricchezza. Devi solo decidere se riceverli ora, o più in là." Il povero, sbalordito, guardò l'arabo con disgusto. "Io sono un povero lavoratore, che fatica duramente, e non ho tempo da perdere con i tuoi scherzi". Anche l'indomani

Eliahu tornò con la sua offerta, e in cambio si ricevette un deciso: "Vai in pace per la tua strada, e smettiti di disturbarmi!" Alla terza visita, però, il tarlo del dubbio cominciò a farsi strada. E se fosse stato vero?... Decise quindi di far aspettare lì quello strano tipo, mentre andava a consigliarsi con sua moglie. Sentito di cosa si trattava, senza esitazione la donna disse: "Torna da quell'uomo e digli che vogliamo la ricchezza subito!" E così fu. Quel giorno, giocando nel cortile, i suoi figli trovarono una cassetta sepolta nella terra, piena di denaro. Marito e moglie, felici di quella fortuna, decisero comunque di tenere per sé solo ciò che serviva loro per vivere con dignità, mentre il resto lo avrebbero distribuito ai poveri. In questo modo passarono sei anni, ma quando il misterioso 'arabo' ritornò, chiedendo di restituire, come stabilito, la ricchezza che era stata loro elargita,

prontamente la moglie gli presentò un quaderno, dove aveva segnato in ogni particolare l'uso fatto del denaro, in quei sei anni. "Se troverai qualcun altro capace di usare meglio di noi questa ricchezza, è giusto che tu la dia a loro", disse la donna con coraggio. E D-O, constatata l'eccezionale bontà delle loro azioni, permise ad Eliahu di lasciare loro quella ricchezza, in modo che potessero continuare per il resto della loro vita nelle loro opere di carità e di bontà.



L'angolo dell'halachà

Nei nove giorni (1-9 Menachem Av, fino a mezzogiorno del 10):

- Non si intraprendono lavori di costruzione per uso decorativo, o di piacere e non essenziali.

- Il commercio è limitato ai generi indispensabili. Chi basa il proprio mantenimento sulla vendita di generi superflui (gioielli, ecc.), può vendere, ma solo a non Ebrei.

- Non si consuma né carne, né vino. (Di Shabàt non ci sono restrizioni.)

- Non si comprano vestiti nuovi.

- Non ci si lava, se non per lo scopo di togliere la sporcizia, e solo dalle parti necessarie, e non con acqua calda.

- Non si fanno bucati.

- Nel giorno del 9 di Av: non si indossano scarpe di pelle, non ci si lava, non ci si unge con olii o creme, sono proibiti i rapporti coniugali, non si mangia e non si beve. Non ci si saluta. Dalla sera e fino a mezzogiorno, non ci si siede su sedie alte.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



L'unica via con la quale è possibile evitare il pericolo e garantire l'incolumità degli Ebrei, che si trovano nella Terra d'Israele, è quella di dichiarare con forza che non è possibile consegnare nemmeno un centimetro di Yehuda e Shomron e Yesha e, contemporaneamente, di agire anche concretamente, con l'insediamento di Ebrei...

(9 Kislev 5738)

Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai!

La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il
054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Visitate il sito

www.viverelagheula.net

Il sito offre una vasta possibilità di informazione sui temi di Gheulà e Moshiach, tutto in italiano.

Per il ghilui nishmàt bagif di Reb Mejr ben Izchak Mordechai z"l